

Oasi nel deserto



L'oasi di Siwa fu famosa nell'antichità dal VII secolo a.C. per il proprio oracolo, annoverato allo stesso rango dei colleghi greci. Alessandro Magno ritardò la campagna d'Oriente di tre mesi per consultarlo ed essere confermato nella propria origine divina. La cittadella dell'oracolo e i resti del tempio di Zeus-Ammon ne sono ancora una testimonianza tangibile

Come si vive tra 350 000 palme, 500 000 olivi, 5000 asini e oltre 20 000 persone? Felicemente.

E con le temperature che arrivano quasi a 50 gradi in estate e 0 gradi in inverno? Piacevolmente.

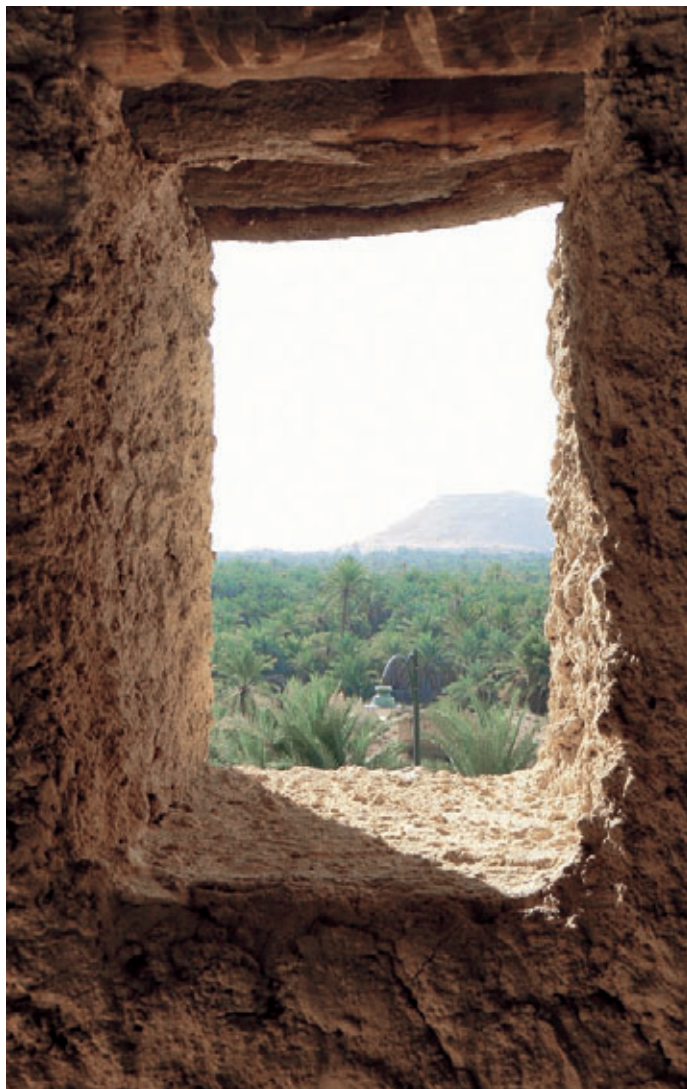
Sembra un paradosso, ma non tanto. Gli ingorghi non esistono, anche se a volte le carrette fanno confusione. Le persone sono ospitali e gentili, anche se a volte ti obbligano a mangiare molto. Gli alberi ti difendono dal caldo e dal freddo ed essendo l'umidità al massimo al 30%, ambedue divengono facilmente sopportabili. Infine, d'estate le notti e le mattinate sono sempre fresche, d'inverno le giornate sono sempre tiepide.

Sarà per questo che l'oasi di Siwa, lunga 100 chilometri e larga 35, a 300 chilometri dall'abitato più vicino (Marsa Matruh, sulla costa mediterranea), situata sul margine nord del grande mare di sabbia (750 chilometri fino alla frontiera sudanese e poi giù di là), a 600 chilometri dal Nilo, è stata abitata fin dal 3500 a.C. Dalla 26ª dinastia faraonica venne a trovarsi alla confluenza di cinque vie carovaniere che collegavano il Nilo, l'Africa Centrale e il Mediterraneo.

L'oasi fu famosa nell'antichità dal VII secolo a.C. per il proprio oracolo,

annoverato allo stesso rango dei colleghi greci. Alessandro Magno ritardò la campagna d'Oriente di tre mesi per consultarlo ed essere confermato nella propria origine divina. La cittadella dell'oracolo e i resti del tempio di Zeus-Ammon ne sono ancora una testimonianza tangibile. L'importanza dell'oasi nel periodo dei faraoni tolemaici è confermata dalle innumerevoli tombe scavate nelle sue colline. Vari disegni di quel periodo possono essere visti nella "montagna dei morti" e alcune mummie... abbracciate per una fotografia.

Ma forse è più piacevole saltare nelle decine e decine di fontane romane ancora in uso per irrigare, scegliendo le fresche in estate e le calde in inverno. Tra le prime quella grande e stupenda di Abu Sheruf, profonda quasi sei metri, assolutamente trasparente, che mostra i vari strati di varie epoche ed è piena di pesci che si nascondono nelle alghe naturali del fondo quando si salta dentro. È un po' lontana, a 30 chilometri dal centro cittadino, ma vale la pena il viaggio. Tra le seconde si può sognare tra le acque di quella che la leggenda locale vuole appartenesse a Cleopatra quando si incontrava con Antonio (probabilmente in realtà non andarono più in là di Marsa Matruh).



Dentro un mondo fantastico

Il fascino maggiore dell'oasi è ancora la popolazione. Parlano una lingua di origine berbera, il siwi, ma molto si è discusso se siano immigrati o originari. La ricerca archeologica più recente propende per la seconda ipotesi. La lingua non è scritta, ma c'è chi ipotizza che i disegni ripetuti sulla fascia colorata al centro del mantello blu che copre completamente le donne sposate, quando escono, sia un vestigio di tale alfabeto. L'arabo lo si apprende a scuola, come l'inglese che serve per i turisti. Sono di religione musulmana, ma c'è chi segue la tradizione senussi, iniziata nel secolo XIX nell'oasi di Cufra, sul lato libico della frontiera. E alla Libia sono legati da vincoli familiari tenuti in vita dalle antiche vie carovaniere e dal lavoro che vi si trovava quando i tempi in Egitto erano peggiori. Qualcuno vi si reca ancora oggi e non sempre serve il passaporto.

«*Mrhaba Siwa*» è il saluto tradizionale per il forestiero, oggi tradotto in «*welcome to Siwa*», che ti dicono anche se sei lì da tre anni. L'ospitalità è grande, oggi un po' inficiata dal desiderio di appagare il turista. I bambini che escono da scuola, invece, ti sparano addosso: «*What's your name?*», e i più piccoli intorno a loro lo ripetono tutti... Si deve ri-

In questo mondo quasi fantastico i problemi non mancano. La falda acquifera si innalza per i troppi pozzi irrigui che scaricano in modo poco controllato acqua per irrigare le piante. La depressione in cui l'oasi si trova si riempie lentamente. Le piante muoiono e la parte storica si sgretola. Il pericolo è di perdere buona parte dell'agricoltura e i resti della millenaria città incastellata costruita con pietre di sale e fango

spondere o non finiscono più. Poi ci sono i tè, i pranzi e le cene. In casa, negli orti sotto le palme o nel deserto. Se ve n'è una minima ragione l'invito non manca. Bravissimi nell'organizzazione, in qualunque situazione, compresi matrimoni e funerali. Se poi decidi di fare una festa di compleanno, tutti sanno che fare e l'aiuto non manca mai. Il divertimento è assicurato e se c'è la musica... si balla. Ma le uniche donne sono le forestiere, da cui non ci si aspetta che sottostiano ai costumi locali.

Le gite nel deserto a scoprire conchiglie di oltre 10 000 anni fa, vedere tramonti (o albe) centinaia di chilometri distanti, salire e scendere dune ripidissime urlando per l'apprensione, si fanno con vecchi gipponi da 5000 di cilindrata. Ci si porta l'acqua per la paura inconfessata di non tornare indietro, ma appena le ruote vengono sgonfiate e ci si avventa sulla sabbia sembra di essere su un mostro preistorico che vola senza vibrazioni. E una passeggiata mattutina di 18 chilometri ti può portare in quattro ore a un lago dalle acque salate e miracolose. Nel frattempo, chi è venuto col gippone prepara il pranzo.

In questo mondo quasi fantastico problemi ci sono.

La falda acquifera (30 centimetri-3 metri) si innalza per i troppi pozzi irrigui che scaricano in modo poco controllato acqua per irrigare le piante. La depressione in cui Siwa si trova (16 metri sotto il livello del mare) si riempie lentamente. Le piante muoiono e la parte storica si sgretola. Il pericolo è di perdere buona parte dell'agricoltura e i resti della millenaria città incastellata costruita con pietre di sale e fango fino a 40 metri di altezza, dove gli abitanti si ritiravano quando attaccati. La città (Shali, in lingua siwi) fu abbandonata quando Ali Pascià estese il suo potere anche sulle oasi, nella metà dell'Ottocento, e tolse loro l'indipendenza. Intanto, allo stesso tempo, la falda tettonica profonda (800-1500 metri) dalla quale negli ultimi decenni si è iniziato a prendere l'acqua (anche da imbottigliare) si svuota.

Inoltre, ci sono le brutte nuove costruzioni e le belle motociclette cinesi cui è difficile resistere.

Due progetti italo-egiziani si occupano del miglioramento agricolo (e del risparmio d'acqua) che, con datteri e olive, è alla base dell'economia locale e del consolidamento delle vestigia storiche tradizionali fatte in Karchief. Ambedue i progetti puntano su un turismo culturale basato sulla conservazione delle tradizioni locali, il consolidamento storico e la produzione naturale e biologica in agricoltura (dove mai si sono utilizzati fertilizzanti e insetticidi).

Insieme a una ong del luogo, la Fondazione Slow Food e l'organizzazione Scambi sostenibili, inoltre, hanno lanciato un programma per salvare alcune specie di datteri, unici di Siwa e in via d'estinzione, ricorrendo alle tecniche rispettose dell'ambiente. ☉